

Una risoluzione della Camera per lo stabilimento di Foligno

Il governo impegnato a mantenere la produzione dello zuccherificio

La presa di posizione alla XI commissione di Montecitorio - E' stata votata da tutti i gruppi parlamentari dal PLI al PCI - La proposta di indire per il prossimo gennaio una conferenza del settore

PERUGIA — Dopo mesi di lotte, ieri finalmente è arrivata ai lavoratori dello zuccherificio di Foligno una notizia positiva. La undicesima Commissione della Camera, in una sua risoluzione, «impegna il governo ad impedire unilateralmente l'arbitraria chiusura di stabilimenti zuccherifici e licenziamenti di manodopera, almeno fino a quando non sarà presentato il piano biennale zuccherifero». E ancora «per elaborare questo atto programmatico occorre indire entro il gennaio 1980 una conferenza nazionale del settore».

La risoluzione è stata firmata da tutti i partiti, dai liberali al PCI. Era stato proprio il gruppo parlamentare comunista a presentarla, nei giorni scorsi, in Commissione. Il nostro Partito è infatti, fin dall'inizio impegnato nella lotta contro la chiusura dello stabilimento di Foligno. Ritardi e impacci aveva invece dimostrato la DC, che però in questa ultima fase, con la firma dell'atto, approvato dall'undicesima Commissione sembra voler uscire dalle ambiguità che hanno troppo tempo contraddistinto il proprio comportamento. Adesso occorrerà vedere quali saranno le scelte del ministro Marcora.

Marcora non è stato certo in prima linea, fin qui, nella difesa dello zuccherificio, solo con molto ritardo, ha infatti deciso di chiedere lo «siltamento del trasferimento», dopo aver coperto per un tempo il governo con le manovre di Montecitorio. «Le responsabilità governative», afferma il compagno Lombardi, responsabile della Camera del Lavoro di Foligno — sono assai gravi. Le complicità offerte dal ministro dell'Agricoltura alla società Cavarere le abbiamo anche di recente ricordate in un nostro documento».

«Adesso», continua — anche grazie all'impegno dei comunisti, finalmente c'è stata una uscita dall'ambiguità da parte della Democrazia cristiana e di altri partiti. Ormai l'arco di alleanza intorno alla lotta dei lavoratori è divenuto assai vasto. Montecitorio ha accettato di indire una conferenza nazionale dello zuccherificio», osserva infine — occorre però che, oltre a scongiurare il piano di ristrutturazione selvaggia degli industriali del settore, il governo si impegni anche a far lavorare il piano biennale zuccherifero».

Prattanto continua l'occupazione dello stabilimento di Foligno, gli operai siedono

praticamente in assemblea permanente da giorni e giorni. Ieri, quando è giunta la notizia della risoluzione della Camera, finalmente c'è stato un momento di ottimismo.

Per oggi è previsto un incontro fra le manovre e il compagno Germano Marri, nel corso del quale si dovrebbe fare il punto della situazione e decidere eventuali future iniziative. Il presidente della giunta regionale fin dall'inizio della vertenza, si è interessato direttamente del problema con grande impegno.

«Chissà», osserva ironicamente Lombardi — se ci lascerà almeno la luce?». Un telegramma è stato inviato ieri mattina al presidente del Consiglio Cossiga dalla Regione Umbria, Comune di Foligno, consiglio di fabbrica dello zuccherificio, organizzazioni sindacali e forze politiche democratiche, nel quale è scritto: «Per la permanenza dell'occupazione dello zuccherificio di Foligno, onde garantire la sua salvezza, la salvezza del posto di lavoro e la produzione agricola; chiedono la sua presenza a Foligno in occasione della sua visita in Umbria il 2 dicembre. In alternativa chiedono un incontro urgente a Perugia per la stessa data».



Con la nuova legge domani questi cacciatori e questi cani si troveranno in un ambiente più pulito

In consiglio regionale dopo tre anni di lavoro e di polemiche

Una nuova legge sulla caccia contro il degrado ambientale

Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza ed anche la DC - Sul banco degli imputati non ci sono i cacciatori ma l'inquinamento ed il mancato rimboschimento - I divieti in ambiti territoriali

L'incontro fissato per il 7 dicembre

Terninoss: si torna a trattare

TERNI — Riprenderanno il 7 dicembre le trattative fra il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale della Terninoss. Le questioni dell'organizzazione del lavoro all'interno del reparto ESE 1 e la necessità di un aumento degli organici saranno al centro della discussione. Le trattative intorno a questi problemi sono in corso già da tempo. Circa 15 giorni fa erano state però interrotte dalla direzione che, a detta dei rappresentanti sindacali, non si era dimostrata disponibile al confronto.

In questi giorni i delegati del consiglio di fabbrica hanno impedito che all'interno del reparto ESE 1 venissero effettuati i consueti spostamenti dei lavoratori da una macchina all'altra. Fra le denunce mosse dai sindacati, infatti, quella di fare un uso selvaggio della mobilità interna della forza lavoro. L'intervento dei delegati ha determinato il fatto dei nuovi problemi nella produzione del reparto. Sono stati aperti interi turni di lavoro in diverse sezioni produttive, nella linea a caldo, in quella a freddo e al laminatoio.

«Si è agito», ci ha detto Giancarlo Cossa, capo del personale delle Terninoss — contro ogni logica produttiva. Non è pensabile il blocco della mobilità, a nostro

avviso». Ora di fatto, però, a seguito dell'azione sindacale, nuove persone. La richiesta di riprendere le trattative «Abbiamo dimostrato alla direzione», dicono al sindacato — che al reparto c'è una reale carenza d'organico: se si vogliono evitare continue fermate degli impianti e necessario che vengano assunte nuove persone. La richiesta delle nuove assunzioni è infatti una delle proposte che da tempo i delegati dello stabilimento hanno presentato alla direzione.

«Effettuando nuove assunzioni», dice il consiglio di fabbrica — i lavoratori attualmente occupati dovranno far uso delle ferie che annualmente gli spettano. Molte sono infatti le rimozioni dei lavoratori che, passato il periodo della chiusura estiva, non possono disporre di giorni di festa perché non c'è personale che possa sostituirli. Dal canto suo la direzione afferma che attualmente c'è un 8 per cento di organico in più proprio per effettuare le sostituzioni necessarie. «Ci rendiamo conto comunque che la situazione va riveduta», dice ancora il capo del personale — «anche se non sappiamo dire con certezza quante possano essere le unità necessarie».

Ora, pertanto, è già significativo che la direzione abbia

accettato di riprendere il confronto. E' anche importante che si vada al più presto ad una verifica delle richieste sindacali che non sia stata ancora espressa con precisione. Ora i prossimi incontri, a partire da quello del 7, potranno assumere un grande significato sul piano della capacità contrattuale del sindacato all'interno della fabbrica. E' certo che sulla questione della mobilità interna e sulla necessità di ottenere garanzie sufficienti per le ferie si sta creando tra i lavoratori una grande mobilitazione.

Sarà solo questa, insieme ad un movimento compatto ed unito, che potrà consentire ai rappresentanti sindacali di raggiungere i loro obiettivi. Osservando complessivamente la situazione all'interno della Terninoss appare chiaro infatti che sebbene lo stabilimento offra notevoli possibilità produttive, la direzione non sembra intenzionata ad aumentare sensibilmente la situazione all'interno della direzione sembra piuttosto essere quello di un aumento della produzione attraverso un maggiore carico di lavoro per gli operai attualmente occupati nella fabbrica. E' questa la manovra da abbattere.

Angelo Ammeniti

PERUGIA — Un lungo lavoro durato tre anni, una mediazione molte volte difficile hanno trovato conclusione ieri sera in consiglio regionale con l'approvazione della legge sulla «conservazione e ricostruzione del patrimonio faunistico».

La legge si è arrivati dopo una intensa seduta dedicata ad un dibattito serrato, ad un confronto puntuale sui 37 articoli di cui è composta la legge. Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza (PCI-PSDI), il PSDI e ufficialmente anche la DC.

Nel corso della approvazione dei singoli articoli si sono avute poi posizioni differenziate all'interno del gruppo socialista e democristiano. Che cosa ispira la disciplina di una materia così interessante e molto delicata? Una accenta spinta a ricercare le condizioni ambientali perché gli animali possano vivere ed aumentare di numero. Il problema supera, dunque, il contrasto fra «cacciatori» e «naturalisti».

E' ben più impegnativo e preoccupante: si tratta di reagire alla rapida degradazione attuale per cui «l'ambiente è sempre meno natura e sempre più alterazione di equilibri ecologici che mettono a repentaglio la sopravvivenza del patrimonio faunistico, della fauna e rendono difficile la stessa vita umana». Sul banco degli imputati non c'è la caccia in Umbria, i cacciatori sono 75 mila, ma l'inquinamento, il mancato rimboschimento, varie forme di speculazione fra cui quella edilizia.

Di mezzo non c'è solo l'interesse dei cacciatori ma di tutti coloro che amano la natura. Dalla diagnosi discendono linee operative precise: il piano regionale per la conservazione e la ricostruzione del patrimonio faunistico è lo strumento base. Da preparare entro nove mesi dalla entrata in vigore della legge e valido per cinque anni, esso dovrà indicare le zone di riserva integrale, le zone di protezione, le zone di ripulimento e di cattura, le aree per i centri pubblici e privati di produzione di selvaggina.

In tutti questi «ambiti territoriali» la caccia sarà vietata. Il piano dovrà pure contenere la carta delle potenzialità faunistiche, le norme per incentivare gli agricoltori che vorranno tutelare la selvaggina, i criteri per l'individuazione delle zone che saranno danneggiate dagli animali selvatici. Altro aspetto da mettere in evidenza è l'istituzione di un comitato tecnico scientifico con compiti di consulenza e di ricerca nei campi della tutela, della regolamentazione della valorizzazione e della sperimentazione per ricostruire il patrimonio faunistico.

Una terza parte della legge regola l'attività venatoria. Prima dell'inizio della seduta pomeridiana c'è stata una «manifestazione» di alcuni aderenti, pochi per la verità, a gruppi ecologisti e al Partito radicale, che sono entrati in aula con cartelli, contenenti frasi giudicate irraggiungibili nei confronti dell'assemblea. Il presidente Abbondanza ne ha quindi disposto l'allontanamento.

Due giorni di dibattito della CGIL al Chiostro di S. Nicolò

Non solo sulla sanità l'Umbria passa l'esame

Valide ed elaborate organizzazioni - Il servizio regionale «una riforma che non costa, ma che paga» - L'istituzione di dodici unità sanitarie locali dal 1° gennaio

PERUGIA — Due giorni di relazioni e interventi al Chiostro di San Nicolò di Spoleto ed ecco il responso: le istituzioni umbre — Regione in primis — hanno prodotto valide ed avanzate elaborazioni in materia di sanità. Il movimento sindacale deve invece recuperare ritardi organizzativi e sviluppare l'iniziativa per una riconversione industriale che migliori anche l'ambiente di lavoro nelle fabbriche. Lo afferma la CGIL umbra, non in un volantino perché non ci sono comunicazioni ufficiali, ma nelle opinioni di delegati di fabbrica, di medici e sindacalisti che per due giorni hanno dato vita al convegno regionale sull'organizzazione della sanità.

Il giudizio sull'Umbria è stato mutato da una precisa analisi delle leggi fin qui elaborate dalla Regione, compresa l'ultima, quella che istituisce il servizio sanitario unico regionale. «Questa riforma che non costa, ma che paga», così la definisce Vittorio Cecati assessore regionale alla Sanità, vale la pena riassumerla ancora. Per l'Umbria dal primo gennaio l'organizzazione sanitaria muterà in questi termini: verranno istituite dodici Unità Sanitarie Locali, cui faranno capo gli ospedali, l'assistenza mutualistica (attualmente svolta al posto delle mutue dalle SAUB, in via transitoria), i poliambulatori, i gabinetti di analisi e i distretti sanitari (saranno circa cinquantasesta per la regione).

Le Unità Sanitarie Locali saranno una per ciascuno dei dodici consorzi di Comuni in cui è divisa l'Umbria. Si tratta di organismi di direzione e gestione composti da consiglieri comunali ed esperti. Il cittadino farà riferimento concreto ai Distretti sanitari. Si potranno anche avere edifici con scritto «distretto sanitario», ma la dicatura potrebbe consistere per alcune zone in un semplice riferimento al territorio e alle sue strutture di base.

Per gli utenti i segni della riforma non saranno evidenti, almeno in un primo momento. Altra cosa è il riordino che essa impone nell'ambito amministrativo. La CGIL umbra di questo ne è convinta ed anzi mette in evidenza come la Regione si sia mossa negli anni, assieme alle Province, più che positivamente. Le proposte che l'organizzazione sindacale ha elaborato nel convegno sono dunque le seguenti: dibattito e mobilitazione in tutte le zone per elaborare a breve termine un contributo sindacale al piano sanitario; ogni Unità sanitaria locale dovrà produrre: organizzazione di incontri di categoria su temi specifici (con gli ospedali del Policlinico e del nosocomio ternano); con i medici soprattutto delle ex mutue; con gli operatori del SIM).

I temi di cui la CGIL promuove in genere, nella discussione riguardano la medicina del lavoro e il rapporto tra salute e riconversione industriale (argomenti peraltro sviluppati nella relazione del compagno Briziarelli). Il giudizio sull'opera svolta dagli enti locali umbri è anche in questo campo positivo: si vuole estendere infatti il modello costituito dal Mesozo Centro provinciale di medicina del lavoro che ha operato soprattutto nel Ternano.

Precisa è anche la richiesta che si siano questi istituti pubblici (la CGIL ne vuole uno per ciascuna zona) a entrare in fabbrica e non il tale istituto milanese che, ad esempio richiede la MVB di Perugia o il solo servizio delle Ferrovie dello Stato abilitato alla tutela dei lavoratori alle Grandi Officine di Foligno. Quanto all'ambiente di lavoro l'indicazione che viene dal convegno è altrettanto precisa: che la salvaguardia della salute sia un elemento strutturale da tener conto nella ristrutturazione e persino nella concessione di finanziamenti (l'invito è rivolto a banche, istituti regionali, ecc.).

Di salute in fabbrica durante il convegno se ne è parlato.

Ripartiamo al proposito il parere del professor Briziarelli: «Tra maglieria, abbigliamento e ceramica in Umbria sono migliaia coloro che lavorano a domicilio; la tutela della salute, con i poteri di controllo che consente agli ufficiali sanitari comunali una recente legge, potrebbe essere una occasione per analizzare meglio il fenomeno».

Gianni Romizi



Città di Castello

La CGIL scende in campo per l'iniziativa del pretore

PERUGIA — La CGIL si è impegnata ieri ad intraprendere «tutte le azioni anche quelle legali, che si rendessero necessarie per salvaguardare gli operatori ingiustamente colpiti dal comportamento antiabborista del pretore di Città di Castello Gabriele Verri». La confederazione in un suo comunicato assai polemico sostiene che «tale iniziativa del pretore ha di fatto paralizzato un servizio essenziale del sistema sanitario e ciò è di particolare gravità in quanto il magistrato ha proceduto sulla base di varie denunce anonime, come si rileva dalle sue stesse ammissioni».

«Non ci risulta», aggiunge il comunicato della CGIL — che altrettanto zelo sia stato posto dal pretore per perseguire uno squallido commercio degli aborti clandestini. Questo fatto assume un significato particolare, in quanto si collega ad analoghi episodi di boicottaggio della legge avvenuti a Marsciano e a Perugia da parte della magistratura e di alcuni clinici universitari della facoltà di Medicina».

«Non è un caso che tali intimidazioni si rivolgano agli operatori ed alle realtà ospedaliere dove maggiore è stato lo sforzo di organizzare un servizio per le donne. Infatti la legge 194 non è ancora applicata in tutte le realtà ospedaliere della Umbria, meno che meno

«Chiamiamo — termine il comunicato della CGIL — tutti i lavoratori alla più ferma mobilitazione e vigilanza per verificare il rispetto e l'applicazione della legge e per denunciare gli atti locali che ne impediscono l'analogo intervento». Duri comunicati di condanna sono venuti nella giornata di ieri anche da parte della confederazione regionale del nostro partito e dell'UDI di Perugia.

Per oggi è infine prevista una grande assemblea popolare a Città di Castello per discutere insieme sulla possibilità di indire per la prossima settimana una manifestazione regionale di tutte le donne

è applicata nel Meridione d'Italia, sia per la non volontà di molte forze conservatrici e reazionarie, sia per i limiti intrinseci alla stessa legge che, attraverso la possibilità dell'oblio di coscienza, deresponsabilizza in modo strumentale l'80 per cento degli operatori sanitari».

Chiesti dal gruppo PCI alla Regione

Nuovi finanziamenti per il consolidamento della Rupe di Orvieto

PERUGIA — Il gruppo comunista di palazzo Cesario propone al consiglio regionale «di avanzare richiesta al governo, secondo le linee del precedente, di questo precedentemente assenti, di ulteriori finanziamenti della legge per il consolidamento di Orvieto e Todi, allo scopo di completare gli interventi avviati».

La mozione, firmata dai compagni Settimio Gambu-

li, Francesco Mandarini e Marcello Matarazzo è stata presentata ieri all'ufficio di presidenza, affinché si discuta nelle prossime sedute. Il gruppo comunista fa infatti notare, che l'ordine del giorno, approvato dalla commissione Lavori pubblici della Camera e accolto dal governo, parla esplicitamente di possibili successivi stanziamenti. Infatti non si giu-

dicano sufficienti, quelli fin qui erogati.

Del resto i diversi studi, elaborati prima che venissero appaltati i lavori per Orvieto, hanno già dimostrato come «sia indispensabile» «una cifra nettamente superiore a quella erogata dalla legge 230 per le opere di consolidamento della Rupe». A queste spese vanno poi aggiunte quelle per far fronte allo smottamento di Todi. Come si ricorderà il provvedimento legislativo, approvato nel maggio '78, destinato in tutto 8 miliardi, per far fronte agli ormai urgenti lavori da svolgere a sostegno delle due colline, che avevano iniziato a franare pericolosamente, sei vennero, per decisione concordata dirottati ad Orvieto e due a Todi.

Per una discutibile mozione di docenti

Assemblea permanente di studenti alla facoltà di Medicina

PERUGIA — Una mozione di alcuni professori della facoltà di Medicina dell'ateneo perugino, che prevede tra l'altro un corso di laurea rigido, ha suscitato la viva protesta degli studenti, che ieri mattina si sono riuniti in assemblea permanente nell'aula di patologia generale. Nel corso del dibattito hanno discusso il documento, dichiarandolo, all'unanimità, inaccettabile. La proposta — affermano gli studenti — sembra essere stata ispirata dalla volontà di rendere più selettivo il corso di laurea, teorizzando il vecchio e banale luogo comune, secondo il quale

la pesantezza degli studi equivale a maggiore qualificazione e dignità degli stessi.

In particolare sono stati discussi alcuni punti del documento che sembrano essere i più gravi, come la proposta di negare qualsiasi punto in sede di laurea a coloro che sostituiscono uno o più insegnamenti dal piano di studi ufficiali, negando in pratica la autonomia intellettuale dello studente impegnando un corso di laurea rigido e solo in apparenza organico.

C'è poi la questione della votazione di laurea che si basa — secondo la pro-

posta dei professori — su di un criterio di sottrazione ed addizione con un massimo di sei punti a disposizione della commissione. In questo modo non si fa altro che abbassare tutti i voti di laurea, operando una discriminazione tra gli studenti perugini e quelli delle altre facoltà.

«E' chiaro che tutto questo non ha nulla a che fare con i problemi della facoltà», sostengono ancora gli studenti — che ormai deteriorata nel suo ruolo di trasmissione della conoscenza, si trascina con modelli vecchi e superati che attendono la faticosa riforma universitaria. Gli studenti intanto hanno annunciato che continueranno la loro assemblea permanente fino a giovedì, giorni in cui dovrebbe riunirsi il Consiglio di Facoltà per discutere la mozione di riforma. Le proposte di rinnovamento della didattica che saranno elaborate dalla assemblea

f. a.

TERNI - Una giornata di lotta nel commercio per il rinnovo del contratto

Negozi chiusi per riaprirli meno cari

TERNI — Per gli addetti al commercio quella di ieri è stata una giornata che non sarà facilmente dimenticata. Non la dimenticheranno i lavoratori, perché si è vista una categoria combattiva, decisa a strappare dei risultati. Ma soprattutto non la dimenticheranno i proprietari di alcuni dei più importanti negozi della città, che ieri mattina hanno trovato una novità: le porte d'ingresso erano picchettate. Qualcuno tra i padroni ha pensato di chiamare la polizia, per indurre il personale e per indurre a sospendere l'azione sindacale. Gazzelle della polizia e dei carabinieri hanno sostato agli ingressi ma senza intervenire. Lo sciopero è così proseguito senza incidenti.

L'iniziativa di ieri rientra nel quadro delle agitazioni promosse per il rinnovo

del contratto di lavoro. La piattaforma rivendicativa è articolata in maniera tale che, se si riuscirà a farla passare, gli stessi consumatori ne trarranno un beneficio. I lavoratori pongono infatti con forza il problema della riforma della rete distributiva, in maniera da rimuovere quelle storture che costituiscono un elemento di moltiplicazione dei prezzi. La rete commerciale di Terni è costituita soprattutto da punti di vendita di modeste dimensioni.

Soltanto i due più grossi supermercati del centro (UPIM e Supercentri) hanno un organico che si aggira intorno alle 100 unità. Poi vi sono un numero, tutto sommato modesto, di negozi di media dimensione, con diecimila dipendenti, e infine una miriade di piccole attività a conduzione familiare, con

un personale ridotto all'osso. Tra datore di lavoro e personale dipendente c'è un rapporto di tipo paternalistico. Il contratto di lavoro non viene applicato nel 70 per cento dei casi, secondo un calcolo approssimativo delle organizzazioni sindacali. Accade così che se una commessa per contratto dovrebbe prendere 300.000 lire al mese circa, finisce poi nella tasca del datore di lavoro per meno e sono tutt'altro che rari i casi di lavoratori che sono al di sotto delle 200.000 lire al mese.

Il rapporto va avanti con piccoli accomodamenti quando il titolare è più generoso, oppure con vere e proprie intimidazioni, quando il padrone sceglie la linea dello scontro. Il numero degli iscritti al sindacato è ancora basso e il processo di sindacalizzazione, non a caso, è

stato più veloce proprio nei grandi magazzini, dove si è riusciti a strappare dei trattamenti che rappresentano la punta più avanzata delle conquiste ottenute dalla categoria.

Per il resto la gestione è talmente di tipo paternalistico che si sono verificati casi assurdi. Il titolare del Supermec, ad esempio, licenzia due proprie dipendenti perché non gli piaceva il loro modo di tagliare i capelli. La vicenda è finita davanti al magistrato, che, con una sentenza emessa pochi giorni fa, ha dato ragione alle due lavoratrici e ne ha imposto la riassunzione. Questo è uno dei casi più eclatanti verificatisi, ma molti altri se ne potrebbero citare, meno clamorosi, anche se ugualmente significativi.

Il caso più recente si è verificato in uno dei più gros-

si negozi di abbigliamento. Brignati, che in occasione dell'ultimo sciopero ha pagato un premio ai lavoratori che avevano lavorato. La controparte patrale può in questo settore giocare una carta che spesso volte si rivela quella vincente: il commercio è rimasto l'unica valvola di sfogo verso la quale si orienta una sempre crescente richiesta di posti di lavoro soprattutto femminile.

Ormai il settore tessile, che un tempo occupava una fetta di manodopera femminile di una certa consistenza, è pressoché sparito. La Gorini, per fare un altro esempio, pure essendo la più grande delle aziende tessili ternane, è riuscita a non chiudere, ma ha dovuto licenziare cinquantotto donne.

g. c. p.